

Esami sanitari, ingiusto pagare per ogni foglio

Vorrei che gentilmente qualche responsabile dell'Azienda sanitaria rispondesse a questo quesito. Perché quando si vanno a fare le analisi del sangue, se la lista è lunga e la prescrizione degli esami viene fatta dal medico di base su più fogli, si deve pagare l'importo di tre euro per ogni foglio, oltre al ticket per gli esami? La cifra viene esposta separatamente sulla fattura e viene chiamata «quota fissa ricetta». Nel caso di tre ricette (per una sola prescrizione di esami) l'utente - paziente deve quindi pagare nove euro in più. Non sarebbe più giusto far pagare una sola volta la ricetta? Oppure fare dei fogli di formato normale sui quali ci stiano più righe di prescrizione? Come si sa i fogli ricette sono la metà di un comune foglio A4. È come se un artigiano che deve fatturare al cliente una lista di lavori, compilasse una serie di fogli piccoli e poi addebitasse al cliente il costo di ogni foglio. Forse c'è un motivo che non si conosce, ma vista così sembra una cosa molto ingiusta.

Carla Barbolini - Daiano

Gatto ucciso a Cloz: non solo una «ragazzata»

Ho letto che il sindaco di Cloz definisce una «ragazzata» l'atroce uccisione di un povero gatto nel territorio del suo Comune. Auspico che le associazioni animaliste presenti nel territorio si mobilitino e prendano nei confronti di chi si è macchiato di tale delitto le decisioni del caso. L'aspetto del satanismo o meno, del quale il sindaco sembra preoccuparsi, ha una importanza relativa rispetto all'atrocità commessa. Importante è invece che anche qui nel civile Trentino possano avvenire delitti atroci nei confronti degli animali. Esprimo il mio vivo depreco per la sua affermazione che si tratti solo di una «ragazzata»; anzi, a mio avviso, dovrebbe prendere una decisa posizione al riguardo affinché «ragazzate» del genere non siano più commesse se si vuole che il suo Comune e la nostra Provincia siano realmente civili; anzi, in virtù di quanto accaduto il Comune stesso dovrebbe promuovere iniziative che, visto anche il sempre più numeroso consenso verso quelli che vengono comunemente definiti «animali», facciano in modo che il comune senso per la civiltà passi anche per il rispetto per gli animali oltre che per l'uomo.

Il sindaco tenga presente anche che coloro che hanno praticato la «ragazzata» hanno alienato un bene della

collettività e quindi dovrebbero essere perseguiti, ma soprattutto la «ragazzata» diventa un omicidio quando la creatura viene uccisa senza un senso e senza un perché. Tenga presente anche quello che è successo tempo addietro con l'uccisione dell'orsa Danica: certe cose non fanno certo bene all'immagine anche turistica della zona perché sapere che l'eventuale turista con gatto al seguito (che fa pur sempre parte della famiglia) possa subire un trattamento del genere fa drizzare i capelli e induce il turista stesso a fare altre scelte.

Consideriamo il fatto avvenuto come una atrocità anche se commessa da ragazzi che, magari, dato il periodo pasquale, si sono ingozzati di creature innocenti (agnelli e capretti) che non hanno fatto male a nessuno ma che il senso specista considera solo come «carne» da mangiare nel periodo di Pasqua, dopo essere stati a Messa e magari aver fatto l'elemosina allo straniero di turno per pulirsi la coscienza. Per concludere: una società la si può qualificare come civile se adotta il rispetto anche per gli animali che sono sempre stati trattati da ultimi tra gli ultimi.

Luciano Atanasio - Rovereto

Più impegno sulle ferrovie: ora passiamo ai fatti

Con la relazione presentata al Convegno sulle ferrovie alpine, svoltosi a Trento il 20 aprile scorso, ho inteso confermare la mia volontà di collaborare a ogni iniziativa orientata alla diffusione e al rilancio di una cultura innovativa tesa alla valorizzazione, al potenziamento e al rilancio del sistema di trasporto ferroviario nei territori alpini e quindi anche e soprattutto in quello del nostro Trentino. Mi riferisco a una cultura che dovrebbe contemplare anche lo sforzo teso a convincere i responsabili delle istituzioni sull'efficacia delle opzioni tese alla valorizzazione delle ferrovie, sia di quelle esistenti da potenziare, sia di quelle di nuova realizzazione, per conseguire un'efficace miglioramento del servizio della mobilità alpina. Esempi in tale senso ve ne sono moltissimi da provare, soprattutto nella vicina Svizzera. Per questo occorre insistere sulla necessità di persuadere, verso tale scelta, la nostra classe politica che, a tutt'oggi però, non sembra abbia ancora dato prova di una convinta volontà di dare corso a quelle radicali scelte politiche che, secondo il mio punto di vista professionale, dovrebbero essere preordinate ad un effettivo rilancio del sistema di trasporto su ferro.

A mio parere occorrerebbe incidere in modo profondo nei confronti della classe politica per tentare di orientar-

ne, nel modo più proficuo, le scelte operative per il perseguimento di quegli obiettivi puntati a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul tema in questione. A parte l'enunciazione di formule apprezzabili quanto generiche, occorre essere in grado di argomentare e formalizzare tesi precise, esponendole in modo chiaro ma soprattutto sostenendole con puntuali proposte operative, supportate da elementi tecnico-economici e di politica dei trasporti oggettivamente inconfutabili.

Solo attraverso il contributo di persone dotate della necessaria professionalità, capacità tecnica ed esperienza sarà possibile tentare di condizionare in modo efficace le scelte delle autorità competenti, mettendole nella condizione di essere «costrette» a rispondere alla domanda (esigenza) di mobilità della popolazione, in modo esplicito e chiaro, onde non lasciarsi fagocitare dai soliti vagheggiamenti, riconducibili al banale linguaggio del gergo «politichese», inutile ed inconcludente, i cui risultati, specialmente sulla questione ferroviaria, sono sotto gli occhi di tutti.

Questa difficile strada dovrebbe essere percorsa con la sana pazienza di chi veramente si sentisse appassionato e convinto sostenitore del trasporto alpino su rotaia, attraverso il supporto puntuale di chi, credendo fermamente in questi obiettivi, volesse impegnarsi, non soltanto come professionista competente ma anche come semplice cittadino, utilissimo portatore delle varie opinioni diffuse fra la gente su tale argomento, al fine di tentare di favorire al meglio l'affermazione di un sistema di trasporto come quello ferroviario, anche in realtà territoriali complesse come quelle alpine ed in particolare nella nostra amata terra trentina.

Marcello Serra

Il futuro del Bondone: prati, idee naturali e niente orso

Gentile direttore, bellissime, provocanti e programmatiche le considerazioni di Franco de Battaglia a commento della lettera di Luigi Sardi circa il futuro del Bondone: «Ricreare un contesto attrattivo ed accogliente e custodire paesaggi di bellezza». Molti anni fa, quando ero «bochia», per raggiungere le baite e case di Candriai e Vaneze la gente da Trento prendeva la funivia di Sardinia e poi su, soltanto a piedi. I ritorni tutti a piedi nei sentieri. Non c'erano o erano rari i mezzi privati e pubblici. La frequentazione allora numerosissima al Bondone ha creato, su iniziativa della Sosat, l'allora rifugio di Candriai, per un appoggio alle passeggiate a piedi fino alle Viote, alle Tre Cime, alle mal-

ghe di Candriai, Brigolina, eccetera. Era l'unico modo per godere in allegria la fatica e la libertà del pieno sole di quei giorni di festa. Il Bondone era un immenso pascolo con prati falciabili ricolmi ovunque di suggestive bellezze panoramiche e di fauna e flora grege oggi praticamente scomparse. Oggi tutto sta profondamente cambiando o è già mutato.

Tutti possiedono una vettura e vanno dove vogliono, i mezzi di comunicazione, le strade, le autostrade collegano ovunque. Ossia non ha molto senso confrontare, per ricostruirle, gioie montane di un tempo con le esigenze attuali. Mentre il Bondone è sempre più occluso dall'abbandono di vitali pratiche agro-pastorali millenarie. Occorre, dove possibile, ripristinare i vecchi prati falciabili evitando che diventino tutti bosco privo di panorami, mantenendo i paesaggi mediante il sostegno all'agricoltura di montagna come in Alto Adige. Accontando i giovani che vogliono la fatica dei down-hill su percorsi apposti da creare per loro o l'apertura di percorsi bike, inspiegabilmente contrastati dagli ambientalisti. I ciclisti sempre più numerosi sentono la necessità di cimentarsi in percorsi privi di pericoli dalle vetture in transito, che tante vittime mietono ogni giorno (Scarpioni in primo piano). O in altre attività che non snaturino e stravolgano totalmente il sempre presente «Genius loci» come sarebbe il golf alle Viote. Ripristinando le cure con il fieno che permettono lo sfalcio nei prati delle Viote, senza il quale la magia conca perderebbe lentamente ma inesorabilmente tutta la sua luminosa panoramicità.

Cercando infine di creare le condizioni, attraverso iniziative opportune, per mantenere la frequentazione della fitta rete di sentieri e percorrenze per salutare passeggiate e raccolta dei funghi, cercando di eliminare paure e spaventati dati dalla forte presenza di orsi e orse con piccoli in tutti i boschi del Bondone con frequenti danni e attacchi a persone (Zambana, Cadine e molti altri).

È un argomento tabù, guai parlarne perché gli animalisti si arrabbiano, ma nella recente conferenza per il rilancio del monte Bondone, i relatori hanno dovuto sentire dai partecipanti e ammettere che esiste ed è prioritario il problema orso, che i residenti e i turisti hanno paura per la sua presenza ed evitano di percorrere i sentieri nei boschi. Solo sulla base di analisi certe e ponderate delle realtà possibili, richieste dalla gente e dalle esigenze attuali il Bondone manterrà una frequentazione costante e sufficiente e avrà perciò un suo futuro, altrimenti resterà solo un sognante ricordo, compresa una quasi inutile funivia.

Marco Gaddo

Renzi impari da Macron e unisca il centrosinistra

Le elezioni presidenziali francesi, pur nella oggettiva diversità del nostro sistema giuridico, dovrebbero far riflettere la politica nazionale e provinciale. Lo scontro ideologico e politico tra Emmanuel Macron e Marine Le Pen è l'antagonismo tra progressisti e conservatori, tra apertura e chiusura, tra pro e antieuropeisti, sul mercato del lavoro, sulla globalizzazione. Sono però due le considerazioni di Macron che mi sembrano molto interessanti anche per il futuro del nostro centrosinistra. La prima è che il candidato francese considera le primarie un'aberrazione, un esercizio contrario alla quinta Repubblica, una macchina infernale che uccide le idee ed impedisce di governare. La seconda è che il suo movimento En Marche! vuole radunare social-democratici, centristi, ecologisti e soprattutto cittadini senza tessera politica.

Da noi avviene proprio l'esatto contrario di quello che pensa il candidato presidente francese Macron. Ci accingiamo a vedere la vittoria - scontata - di Renzi alle primarie del Partito democratico, senza aver vissuto una preventiva discussione politica che coinvolgesse più elettori possibili e soprattutto senza intravedere una reale visione del futuro. L'esaltazione del leaderismo fine a sé stesso mi pare sempre più di corto respiro anche pensando a quello che nel frattempo sembrano riusciti a costruire il Movimento Cinque Stelle e lo stesso centrodestra. Con l'attuale sistema elettorale non c'è da stare tanto sereni perché se il centrosinistra vuole pensare di poter governare il Paese deve prendere finalmente atto che il Pd non può e non potrà mai essere autosufficiente, che i partiti tradizionali non rappresentano più la maggioranza dei cittadini e che si deve trovare il modo migliore per rientrare in contatto con la gente e in particolare con tutti gli elettori perduti durante il cammino. La soluzione non può che essere l'allargamento della base, rompendo con il passato, creando discontinuità e sollecitando la creazione di un nuovo civismo sul modello sperimentato dell'Ulivo.

Io credo che questa sarà la vera sfida del nuovo segretario del Partito democratico. Cercare di riunire il centrosinistra che è ben radicato nel Paese. Non prendere atto della realtà dei fatti con uno sguardo lungimirante fuori dai nostri confini, significherebbe avere solo una visione miope e segnare il destino dell'Italia consegnandone il governo ai movimenti populisti, conservatori e antieuropeisti.

Andrea Merler

(segue dalla prima pagina)

Tutto questo secondo un triste copione non raro nella storia dei movimenti di liberazione marxisti-leninisti. Nel giugno dello scorso anno una commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite, creata nel 2014 e presieduta dall'australiano Mike Smith, ha presentato a Ginevra una relazione in cui si documentano, ancora una volta (un dettagliato rapporto era stato presentato anche nel 2015), tutta una serie di crimini contro l'umanità del regime eritreo: sparizioni forzate, prigionie arbitrarie, torture, persecuzioni, omicidi che avvengono in assenza di un sistema giudiziario indipendente, di un parlamento, di una stampa libera. E poi un servizio militare a tempo indeterminato a cui sono costretti tutti i ragazzi e le ragazze, obbligati per anni e anni a vestire la divisa, manodopera gratuita e obbediente a disposizione del regime e forma di controllo e repressione permanente di ogni possibile fermento di ribellione. I campi di addestramento militare come quello di Sawa, nel deserto ai confini col Sudan, hanno la fama sinistra di lager, per le violenze e gli stupri che vi si commettono. Altri demoni. Per questo, chi può scappa dall'Eritrea, soprattutto i giovani. Per questo ci sono

Oggi a Trento la testimonianza di Fessaha

Fuga degli eritrei dal regime atroce

VINCENZO PASSERINI

tanti profughi eritrei. Ogni mese fuggono dal paese dai due ai tre mila giovani. Fuggono da un calvario, ma altri li attendono. Viaggi pericolosi, e spesso mortali, attraverso il Sudan, l'Egitto, la Libia, ogni volta guardie di confine e polizie avidi e violente, prigionie dove vengono torturati e violentati se non pagano, bande che li rapiscono e chiedono ai parenti riscatti altrimenti li uccidono e vendono i loro organi. Il traffico di organi prelevati ai profughi, anche in sale operatorie allestite lungo le rotte dei migranti, è ormai ampiamente documentato. Demoni, ancora demoni. E se riescono a superare questo secondo calvario un terzo li attende, non meno pericoloso e disumano dei primi due: il viaggio verso l'Europa, sul barcone. La speranza di salvezza, dopo tanto patire, affidata ad altri demoni, i grandi trafficanti e i piccolo scafisti, perché la comunità internazionale non vuole

mettere in campo dei corridoi umanitari che rispondano a questa disperata speranza di salvezza di tutti questi esseri umani che vogliono solo vivere, che non vogliono più subire violenze e sofferenze, che attendono una mano amica, qualcuno che risponda al loro grido di aiuto. Il barcone, la morte che aspetta dietro l'angolo, fino alla fine, l'ultimo calvario dopo altri calvari, uno più atroce dell'altro. Dei 366 morti del naufragio del 3 ottobre del 2013 al largo di Lampedusa, quando affondò un barcone carico di profughi, 360 erano eritrei. La morte, dopo tanto patire e sperare. Ma il calvario del popolo eritreo ha anche i suoi angeli. Soccorritori, difensori, persone e organizzazioni che li assistono e li proteggono lungo le dolorose odissee, paesi e persone che poi li accolgono e li aiutano a ricostruirsi una vita. Salvare vite umane sarà sempre un'opera benedetta da Dio e dagli

uomini, anche se ci sarà sempre qualcuno che disprezzerà quest'opera, e la ostacolerà, perché la statura umana non è di tutti. Tra coloro che guidano la schiera degli angeli che soccorrono il popolo eritreo c'è una donna, Alganesh Fessaha, medico, nata in Eritrea, ma da quarant'anni in Italia, a Milano. Coraggio senza limiti e impegno instancabile per salvare le sue sorelle e i suoi fratelli eritrei dalle mani delle bande del Sinai, o dalle prigioni egiziane, o per aiutarli nei campi profughi dove sono accolti in Sudan e in Etiopia fanno di Alganesh Fessaha una di quelle rare creature che anche nei momenti più neri sanno tenere dritta, e indicare anche agli altri, la rotta dell'umanità, qualunque cosa succeda. **Alganesh Fessaha sarà a Trento oggi giovedì 27 aprile e parlerà in un incontro pubblico presso il teatro dei Salesiani (ingresso da Via Piave) alle 20 e 15.** Un'occasione per conoscerla da vicino, anche se non è la prima volta che viene a Trento, perché qui ha amici e organizzazioni, pubbliche e private, che l'aiutano. C'è più che mai bisogno di questi testimoni che ci ricordano che nulla è più giusto e più nobile che salvare vite umane.

Vincenzo Passerini
Presidente del Coordinamento
nazionale delle Comunità di accoglienza
del Trentino Alto Adige

VEGLIO

TRENTO - via Mazzini 43 - Tel. 0461 986099

A703293

Rinnoviamo il negozio!

FUORI TUTTO

dal 3 al 29 aprile